

Una scossa di venti secondi a magnitudo 6 nel cuore della notte

Sisma in Emilia Sette le vittime decine i feriti 3000 sfollati

Il bilancio drammatico costringe il premier Monti a rientrare in anticipo dagli Stati Uniti

Alessandro Galavotti
BOLOGNA

Ore 4.04, la terra trema. Una lunga e intensa scossa di terremoto, della forza di poco inferiore a quella che il 6 aprile 2009 distrusse L'Aquila, fa "saltare" una bella fetta di nord Italia. Una ventina di secondi a magnitudo 6, che squarciano la notte da Milano a Venezia, da Torino a Trieste, da Bolzano a Bologna. L'epicentro viene registrato proprio in Emilia-Romagna - la Regione che già a gennaio era stata "strattonata" per ben due volte da altrettanti terremoti - tra le province di Modena e Ferrara. Un fazzoletto di terra in cui si scatenò l'inferno, con le case che si piegarono come ramoscelli e gli edifici storici che non reggono l'urto.

Il bilancio è drammatico e costringe il presidente del Consiglio, Mario Monti, a rientrare in anticipo dagli Stati Uniti. I morti

sono sette, sei dei quali nel Ferrarese e uno in provincia di Bologna, una cinquantina i feriti lievi nel Modenese, tra cui un vigile del fuoco, e circa tremila sfollati che hanno trascorso la notte in albergo o nelle tendopoli allestite dalla Protezione civile, sotto un cielo livido di pioggia. Incalcolabili al momento i danni, per i quali domani il Consiglio dei Ministri dichiarerà lo stato di emergenza, mentre si susseguono le scosse dello sciame sismico. Tra le tante, una di magnitudo 3.3 alle 5.35, un'altra di 2.9 alle 5.44, poi l'altra "botta" delle 15.18 che fa salire la scala Richter fino a 4.1, provoca nuovi crolli e semina altra paura tra le popolazioni già terrorizzate.

La macchina dei soccorsi si mette subito in moto, suscitando il vivo apprezzamento del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha espresso la propria solidarietà alle comunità coinvolte e la sua commossa partecipazione al dolore delle famiglie delle

vittime, mentre Papa Benedetto XVI nel Regina Coeli implora «la misericordia di Dio per quanti sono morti e il sollievo nella sofferenza per i feriti».

Quattro delle sette vittime sono operai, caduti sotto le macerie delle loro fabbriche, a Sant'Agostino e Bondeno, nel Ferrarese, mentre stavano per terminare il turno del sabato notte. Vite spezzate sotto le macerie di quelle fabbriche che sono l'anima e il cuore dell'economia emiliano-romagnola. Come la Ceramica Sant'Agostino in cui hanno perso la vita Leonardo Ansaloni, 45 anni, e Nicola Cavicchi, di dieci anni più giovane. Vittima della sorte, quest'ultima: doveva andare al mare, ma poi le nuvole e la pioggia lo hanno convinto a sostituire un collega malato. E poi ancora Gerardo Cesaro, 57 anni, morto alla Tecopress di Dosso, frazione di Sant'Agostino, una fonderia che produce a ciclo continuo, e Tarik Nauch, operaio marocchino di

29 anni morto alla Urso, azienda di polistirolo espanso a Bondeno.

Le loro storie si intrecciano a quelle di due anziane della provincia di Ferrara: Nevina Balboni, 103 anni il prossimo giugno, morta nel suo casolare di campagna, tra San Carlo e Sant'Agostino, colpita alla testa dai calcinacci; e Anna Abeti, 86 anni, che si è sentita male dopo la forte scossa di terremoto ed è deceduta dopo il ricovero all'ospedale a causa di un ictus.

Ed è una donna, ma questa volta di appena 37 anni, la settima vittima: Gabi Ehemann, questo il suo nome, si era trasferita in Italia a gennaio, per lavorare alla Carpigiani, storica azienda di macchine da gelato di Anzola dell'Emilia. Il suo cuore non ce l'ha fatta a sopportare la grande paura che il terremoto si è portato dietro come un'ombra.

Ora la priorità va alle persone, come sottolinea il Capo della Protezione Civile, prefetto Fran-

co Gabrielli, che accompagnato dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani si reca prima in provincia di Ferrara e poi in quella di Modena. «La nostra priorità assoluta è quella di dare assistenza alle persone e di fare in modo che possano passare la notte in condizioni accettabili», sottolinea Gabrielli, mentre è corsa contro il tempo per assicurare un ricovero caldo a tutti e tremila gli sfollati.

Il peggio, del resto, potrebbe non essere ancora alle spalle. «A grandi scosse, poi ne seguono altre», osserva Gabrielli. E mentre la colonna mobile della Protezione Civile predispose le prime tende, vanno avanti le verifiche strutturali, per consentire le quali domani nei comuni più colpiti rimarranno chiuse le scuole. Un lavoro lungo e difficile, come quello per la predisposizione delle prime misure d'emergenza, dalla sospensione dei pagamenti delle tasse agli ammortizzatori in deroga. ◀



Il rischio sismico

Tre milioni

Gli italiani che vivono in zone considerate ad alto rischio sismico sono tre milioni, 21 milioni quelli che abitano zone a rischio medio. 2000 sono i terremoti che si registrano ogni anno in Italia. Il presidente dell'Ordine nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, ricorda che il nostro «è un Paese sismicamente vulnerabile, con edifici in larga parte ancora poco idonei a resistere bene ai terremoti e ubicati in zone geologicamente poco idonee».
«Le regioni a maggiore rischio sismico sono la Sicilia con 22.874 Km² con 4.665.992 residenti in aree potenzialmente a rischio sismico, la Calabria con 15.081 Km² e 2.009.330 residenti, la Toscana con 14.408 Km² di aree a potenziale rischio sismico e 2.768.539 residenti e la Campania con 12.319 Km² con 5.318.763 residenti».